L' ITALIA

LIBERATA

DA PIO

BOLOGNA
PRESSO MARSIGLI E ROCCHI.

CANTO

Son io pur quella, che sfrancata e doma,
Da mille piaghe lacerata il petto,
Solcata il volto dal dolor gemea,
Sparsa ai venti la chioma,
Cogli occhi spenti, e rifuggia l' aspetto
Dello straniero, che di me ridea?
Chi spezzò le catene,
Che avvinghiavan le braccia?
Chi compose al mio capo la corona?
Chi nelle emunte vene
Fonde or la vita, e in faccia
Torna il color? chi alle mie man ridona
La formidata insegna,
E dice, Italia mia, risorgi e regna?

O Grande, o primo d'ogni Re, di Dio
Vera virtude, a Te mi prostro umile,
E sclamerò fin che raggiorna il Sole:
Tu m'hai redenta, o Pio;
Di me sbattuta al suol, mancipio vile
Pietà ti punse; Amor spirò parole
Di potenza immortale;
E protesa la mano,
Che i Cieli apre, ed il freno ha della terra,
Con voce ai Re fatale
Gridasti in Vaticano:
Io cesserò la disonesta guerra;
Io sol dalla ruina
Leverò Italia, e tornerà Regina.

E son Regina. Il suon della tua voce
Corse per ogni lido, e i tardi petti
Scosse la fiamma che languìa sopita.
Dalla Trinacria foce
All'ultim' Alpe i figli miei ristretti
Il palpito sentìr di nuova vita.
Ei ricordàr le antiche
Glorie, il domato mondo,
L'arti gentili, del potente ingegno
Le sudate fatiche,
Di civiltà il fecondo
Seme, che diemmi sulle genti il regno;
E ognun fremendo agogna
Lavar nel sangue la crudel vergogna.

Al grido, alla riscossa alzar sdegnose
Col riso al labbro le pensose fronti
I Potenti, che fean di me governo;
Strinsero i sanguinosi
Ferri membrando i danni antichi e l'onte,
E l'ira e la vendetta dell'Eterno:
Poi l'arti cupe, e il viso
Che il vero adombra e froda,
E l'auro che i cor lega, i monti schiude,
E del fratel diviso
Senno e valor trasmoda,
Oprar quell'alme di pietade ignude;
Ma innanzi a Dio, che volve
D'Italia il fato, i Re son ombra e polve.

O di Sicilia gloriosi figli,
Di voi eterna parlerà la fama
Il chiaro nome, e i paventosi esempi.
Voi gli spietati artigli
Spezzaste inermi, e la dogliosa e grama
Patria servaste dal furor degli empi.
Non delle spade il lampo,
Non de' bronzi tonanti
Vi sgomentò la fulminata morte:
Come alla danza in campo
Correste, e le festanti
Spose rendean il braccio e il cor più forte;
Primi mostraste ai pravi
Che più Italia non è terra di schiavi.

Come fuoco per selva, e onda preme onda,
Corse della vittoria il lieto grido,
Ed io in tuo nome benedetta, o Grande,
Tuonai per ogni sponda:
Guerra, e sterminio al fero Augello infido,
Che straziò le mie membra miserande.
Freme il Tebro, e la Dora,
D' Adria il flutto e il Tirreno,
L' Adige e l' Eridàno armi armi freme.
Vede il Teutono l' ora
Suprema, allarga il freno
Allo sdegno, e s' appresta a prove estreme;
E Te bestemmia il tristo,
Che gli ritogli il mal rapito acquisto.

Così ferita belva i denti arrota,
E spiega l' ugne, e in chi s' avvien le labbia
Sanguina e lieta sugli uccisi rugge.
Ma i forti a Te devota
Alzan la mente; contro cieca rabbia
Pugna virtù, che non spaura e fugge;
Cozzano l' armi, il sangue
Incita al sangue; cade
Morto uno al suolo, e ne risorgon cento.
Già de' barbari langue
L' ardir, treman le spade,
E la morte gl' incalza e lo spavento,
Gridando ahi tristi noi!
Di Legnano risorti ecco gli Eroi.

Sì quelli sono, che non fur già morti,
Ma domi solo dalla forte e dura
Legge del fato, e da discordi brame.
Si risvegliano i forti
Quando vince il martìro la misura,
Come i ceppi il Lion spezza per fame.
Ve' ancora il vulgo inerme
Di vergini e di madri
Di ferro il braccio, armate il cor di smalto
Fan delle membra inferme
Scudo ai mariti, e ai padri
Correndo tra la strage al cieco assalto,
E s' odon dir morendo:
Ecco libera, o Dio, l' alma ti rendo.

Nel segno de' Redenti, a piè del sacro
De' Martiri delubro, a Te, gran Padre,
Commetto il santo tricolor vessillo.
Vedi il puro lavacro
Dal sangue che il macchiò, quando alle ladre
Barbare mani Libertà rapillo.
Tu colla Croce il guarda
Del Vaticano all' ombra,
E colla Fè nel nome tuo si spanda.
Con lui dalla Lombarda
Terra il nemico sgombra,
E lo ricaccia alla natìa sua landa:
Sperdi con lui chi audace
Mi spoglia in guerra, e mi tradisce in pace.

Già la virtù, che dal tuo seggio s' alza
De' Superbi fiaccò l' ira e l' orgoglio,
E Roma di sè donna alfin respira.
Esterrefatto sbalza
De' Franchi il Sire dall' infranto soglio,
Ove il locava tradigion delira.
Rotta è la verga antiqua,
Che fe' d' Europa il lutto,
E aggiogò sul Danubio l' uman gregge.
Colgano or dell' iniqua
Ragion del brando il frutto:
Provin che forza incontro a Dio non regge;
Che giunge accolto e santo
De' popoli traditi in Cielo il pianto.

Leva il braccio potente, e benedici
La mia sorella, che sue piaghe mostra,
E da lungh' anni il gran riscatto aspetta.
De' spietati nemici
La triplice catena al suol la prostra,
E invan più volte ritentò vendetta.
Lei pur dal fango traggi;
Donale gloria e impero,
E ancor per Cristo impugnerà la spada.
Nel tuo poter gli oltraggi
Sorga a lavar del fero
Scita, e largando a libertà la strada,
Pieghi la belva irosa
Che tremar fa l' Europa, e star pensosa.

Poi chiama e aduna le disperse membra
Dell' Universo, e giunto in un sol patto
Torni di pace, e di virtù beato.
Ai Regi alto rimembra,
Che è de' suggetti il lutto onta e misfatto,
Che maledetto è chi ne fa mercato;
Che Giustizia ed Amore
Volgon dei cor la chiave;
E allor vedrai popoli e Re devoti
Rendere a Cristo onore,
E tutte genti schiave
Di Piero all' urna appender sciolte i voti,
Liete gridando a un suono:
Quì colla Croce ha libertade il trono.

D. Paolo Venturini Barnabita.